

WIGWAM®

NEWS



CON **WIGWAM**, UN MONDO MIGLIORE ED ECOSOSTENIBILE

DONA IL TUO 5X1000



Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9

LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO

Il fiume, le ville e LA STORIA DI STRA (VE)

**PARTE
PRIMA**



IL SOMMARIO

• **IL CANTIERE PARTECIPATIVO DE IL FIUME, LE VILLE E LA STORIA DI STRA (VE)**

di Nicoletta Bernardon e Cristiana Cassandro

• **LA SCARPA FATTA E IMMAGINATA AL MUSEO DI VILLA FOSCARINI-ROSSI**

di Cristiana Cassandro e alunni della classe 1B

• **LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI VILLA PISANI, BELLEZZA CHE SALVA**

di Nicoletta Bernardon e alunni della classe 1B

• **LA LEGGENDA DEL BURCHIELLO E IL RICORDO DEL MERCANTE GEREMIA**

di Nicoletta Frisan e alunni della classe 1B

• **IL MUSEO DELLA RIVIERA DEL BRENTA CHE FA CAMMINARE IL MONDO**

di Alberto Furlanetto e alunni della classe 1B

• **IL NAVIGLIO DEL BRENTA, IL FIUME CHE RACCONTA E SI RACCONTA**

di Cristiana Cassandro e alunni della classe 1B

• **DI NONNO GUERRINO IL RACCONTO DELL'ARTE BIANCA DEI FRACCARO**

di Caterina Cacciavillani e alunni della classe 1B

Con il coordinamento
delle Prof.sse
Nicoletta Bernardon,
Cristiana Cassandro,
Nicoletta Frisan e
Alessia Levorato

IN COLLABORAZIONE CON
LA COMUNITÀ LOCALE WIGWAM



ISTITUTO COMPRENSIVO
I.C. 'ALVISE PISANI'
Stra



Efrem Tassinato

Giornalista – Fondatore e Presidente di Rete Wigwam
efrem@tassinato.it

Al bello quanto al brutto ci si può fare l'abitudine, è la capacità di adattamento, che si dice anche "resilienza" propria di tutte le specie, compresa quindi di quella umana.

È una reazione connaturata alla necessità di sopravvivenza, perciò è una buona cosa, ma che se non gestita con intelligenza e senso critico, porta con sé inevitabili conseguenze, non proprio auspicabili.

L'abituarsi al brutto, ci fa chiedere, come siano possibili situazioni di degrado ambientale e sociale, dove parti anche importanti di comunità vivono come normale. Dove vige una sorta di emulazione negativa come ad esempio, la più banale ma purtroppo frequente, l'abbandonare rifiuti, più frequente nei luoghi già sporchi.

L'abituarsi al bello, può invece portare all'assuefazione che lo fa percepire normale, perfino banale, al punto di dimenticarlo al degrado. Sotto gli occhi tutti i giorni senza comprenderne il valore. Perciò anche le potenzialità per uno sviluppo, non ultimo anche economico, rappresentate dalla corretta valorizzazione. Avere oro in tasca e lamentarsi che ingombri e che pesi...

Ecco la necessità di determinare, nelle nuove generazioni, il più presto possibile e in maniera continuativa, affinché l'imprinting sia sufficientemente incisivo, la capacità di percezione del valore delle cose. Attraverso momenti di partecipazione attiva, realizzati in prima persona e che obblighino i giovani "al fare e al pensare". Offrendo loro occasioni di confronto tra ciò che è bello e ciò che è brutto.

E' il lavoro che hanno ben compreso a **Stra sulla Riviera del Brenta in Veneto**, dove (e questa raccolta di lavori ne da testimonianza), **Amministrazione Comunale, Istituti scolastici ed altri Enti del territorio** hanno avviato un processo di coscientizzazione della propria popolazione giovanile perché cresca all'insegna della **proattività per il bello e per il giusto.**

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Nicoletta Bernardon

Insegnante alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve)



Cristiana Cassandro

Insegnante alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve)



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

IL CANTIERE PARTECIPATIVO DE IL FIUME, LE VILLE, LA STORIA DI STRA

La presentazione a cura delle insegnanti dell'Istituto Comprensivo "Alvise Pisani" e della scuola secondaria di 1° "G. Baldan" nella Riviera del Brenta

Il fiume, le ville, la storia di Stra, sono i temi guida scelti dalle docenti di Lettere Nicoletta Bernardon, Cristiana Cassandro e Nicoletta Frisan per incuriosire gli studenti della scuola secondaria di 1° "G. Baldan" di Stra (Ve) ed appassionarli a conoscere il territorio in cui vivono. Ecco il progetto.

La scuola secondaria di 1° "G. Baldan" di Stra (Ve) parteciperà all'edizione 2024 del Premio Wigwam Stampa Italiana e avrà come coordinatrici le docenti di Lettere Nicoletta

Bernardon, Nicoletta Frisan e Cristiana Cassandro, coadiuvata dall'insegnante di arte Alessia Levorato, e che lavoreranno con gli studenti appartenenti alle classi 3A-1B-3C. Il tema del cantiere sarà "IL FIUME, LE VILLE, LA STORIA DI STRA".

Le cittadine e i cittadini del Comune di Stra sempre più spesso hanno origini e provenienza diverse e lontane e pertanto non conoscono il patrimonio ambientale e culturale del territorio in cui vivono: Stra e la Riviera del Brenta.





Eppure, si tratta di un'area che per la sua storia, cultura, arte e paesaggio ha sempre suscitato l'interesse di poeti, scrittori e pittori, ha attirato sovrani e nobili, che vedevano nel corso sinuoso del Brenta il prolungamento del Canal Grande, così da farvi costruire ville, immerse nel verde, la cui architettura era alla pari di quella dei loro palazzi nella città d'acqua, e che an-



Alessia Levorato, docente di Arte alla Scuola secondaria di 1° grado "G. Baldan"

cora oggi richiamano visitatori da tutto il mondo. Si tratta di un patrimonio di cui i giovani non hanno consapevolezza o ne hanno poca.

Non ci sono più quei "veci" in grado di ricordare e raccontare i fatti della grande storia (le guerre, le crisi economiche...) attraverso quelli della piccola storia locale: la fame e i piedi scalzi di qualche nonno o nonna, l'apprendistato iniziato da bambini per imparare a fare il "calegher", le partenze per l'America, il coraggio di ospitare chi veniva ingiustamente braccato, o le "Brentane", che mettevano in allarme tutta la popolazione e facevano riscoprire il valore della solidarietà, necessaria per salvare le bestie, i campi, le case di tutti.



Nicoletta Frisan, docente di Lettere alla Scuola secondaria di 1° grado "G. Baldan"

In un tempo di grandi migrazioni, constatiamo che è difficile la conservazione della memoria di chi e di cosa ha permesso, pazientemente, l'edificazione e la conservazione del patrimonio naturale, culturale, artistico, ha permesso di raggiungere il benessere economico. Questa memoria non è più tramandata oralmente, perché le famiglie hanno radici spesso lontane. Perderla comporterebbe una grave mutilazione, un impoverimento umano e culturale.

Questa la preoccupazione che ha motivato le docenti a aderire al progetto Wigwam: attraverso un lavoro di interviste, ricerche



Villa Foscari Rossi a Stra, Museo della calzatura

e indagini a tutto campo riappropriarsi del valore e dei valori fondamento del nostro oggi.

La mission: gli alunni saranno invitati a indagare sull'importanza del fiume per le civiltà sorte lungo le sue sponde, sugli interventi operati dall'uomo sul suo corso, sulle caratteristiche delle belle ville che lo costeggiano ma anche sugli uomi-

ni, più o meno illustri, che hanno calcato le terre che bagna.

Il metodo: potranno scegliere quello che ritengono più stimolante o realizzabile: l'intervista, la lettura e interpretazione di documenti ma anche, perché no, l'invenzione di racconti fantastici e verosimili e la realizzazione di elaborati artistici.

UN ANTICIPO SUGLI ARGOMENTI TRATTATI

La scarpa: il museo della calzatura;

L'arte del mestiere: Calegheri o calsolari;

Toseti e paron;

A chi è intitolata la scuola secondaria di 1° grado;

Brenta: le minacce e le promesse;

Le ville e il Burchiello ■

© Riproduzione riservata



Il Comune di Stra organizza, in collaborazione con Rete Wigwam, Associazione italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini e l'Associazione Spiritus Mundi, il convegno pubblico dal titolo "Alberi sicuri? Alberi e sicurezza pubblica: verità e false notizie", un'occasione per parlare delle #piante nel contesto urbano, della loro importanza per l'ecosistema e per chiarire alcuni dubbi della cittadinanza su #alberi e #verde pubblico.

Ospiti della serata **Chiara Gallani**, Consigliera Comunale del Comune di Padova con delega "Missione neutralità climatica", **Alessandro Bedin**, Dottore forestale, delegato veneto Pubblici Giardini e componente direttivo Argav, **Claudia Alzetta**, Dottore forestale, consigliere delegazione veneta Pubblici Giardini e **Christian Marcolin**, Presidente Associazione Spiritus Mundi. L'incontro sarà condotto da **Giliola Dalla Libera**, corrispondente Wigwam.

Vi aspettiamo oggi venerdì 12 aprile alle ore 21:00 a Villa Loredan!



ALBERI E SICUREZZA PUBBLICA: VERITÀ E FALSE NOTIZIE

Venerdì
12 aprile
alle ore 21.00

Sala Antonio Pertile
Villa Loredan
Via Roma 1, Stra (VE)

ALBERI
SICURI?

Evento gratuito organizzato dal Comune di Stra con la collaborazione di RETE WIGWAM, Associazione italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini e Spiritus Mundi

Moderatrice: Giliola Dalla Libera, Corrispondente Wigwam

Con la partecipazione di

Chiara Gallani, Consigliera Comunale del Comune di Padova con delega Missione neutralità climatica - 100città | "L'importanza degli alberi per il cambiamento climatico e le percezioni giuste/sbagliate dei cittadini"

Alessandro Bedin, Dottore forestale, delegato veneto Pubblici Giardini, componente direttivo Argav su "Gli alberi in città: le Zone di Pertinenza (ZPA) ed il loro corretto impianto"

Claudia Alzetta, Dottore forestale, consigliere delegazione veneta Pubblici Giardini su "Gli alberi in città: conoscerli per tutelarli, conoscerli per convivere in sicurezza"

Christian Marcolin, Presidente Associazione Spiritus Mundi: La realizzazione di un "Bosco di Pianura"

Per info: stra@comune.stra.ve.it o 049 9804002
Diretta streaming dal canale Youtube del Comune di Stra



WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

LA SCARPA FATTA E IMMAGINATA AL MUSEO DI VILLA FOSCARINI-ROSSI

Il Museo della calzatura, fonte di ispirazione creativa per nuovi prodotti disegnati dai ragazzi della scuola secondaria G. Baldan di San Pietro di Stra



Cristiana Cassandro

Insegnante alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve)

Sono Cristiana Cassandro, docente di Lettere alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) e presento il primo lavoro sul tema: *"La scarpa: il Museo della calzatura"* eseguito dagli alunni della classe 1B.

le veneziano di nome Jacopo Foscarini decise di costruire questa villa per avere una grande casa in campagna dove trascorrere alcuni periodi dell'anno in villeggiatura come tanti altri ricchi nobili di Venezia.

La villa venne progettata da un grande architetto di nome Vincenzo Scamozzi che era un allievo di Andrea Palladio, l'architetto che progettò la famosissima villa chiamata "La Rotonda" che oggi possiamo visitare a Vicenza. La villa nel corso degli anni diventò di proprietà di diverse famiglie fino a quando alla fine del 1980 il Signor **Luigino Rossi**, un imprenditore calzaturiero di Stra, che già abitava nelle scuderie della villa, decise di acquistare tutto il complesso Seicentesco.

Nei primi anni '90 il signor Luigino Rossi fece restaurare la



Tommaso Dal Corso
di anni 11 - classe 1B



Enzo Filardi
di anni 11 - classe 1B

A VILLA FOSCARINI ROSSI PER REALIZZARE LA SCARPA DEI NOSTRI SOGNI

Lunedì 11 marzo 2024 la nostra classe 1B della scuola secondaria G. Baldan di San Pietro di Stra (VE) ha trascorso una mattinata nella villa Foscarini Rossi per visitare il Museo della calzatura e fare il laboratorio pratico artistico per realizzare la scarpa dei nostri sogni.

La Villa Foscarini Rossi è una villa costruita nel Seicento a Stra davanti al fiume Brenta. Un nobi-



Villa Foscarini Rossi a Stra, Museo della calzatura

Lavori candidati al Premio Wigwam Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



La Comunità Locale Wigwam della Riviera del Brenta

villa e la foresteria e oggi nella villa si può visitare il museo della calzatura, mentre nella foresteria si organizzano dei congressi. Il museo racconta la storia della famiglia Rossi, importante famiglia di imprenditori calzaturieri della Riviera del Brenta, che dal 1947 produce calzature femminili di lusso anche per importanti firme note a livello mondiale.

La produzione delle calzature nella nostra zona è molto antica infatti fin dal 1200 lavoravano a Venezia i "calegheri", cioè i calzolai che producevano nei loro piccolissimi e semplici laboratori le scarpe che i ricchi signori veneziani si facevano realizzare per dimostrare la loro nobiltà e ricchezza.

La nostra visita al museo è iniziata in una sala dove da una parte sono esposte le scarpe etniche o "scarpe di ogni dove" e dall'altra parte le scar-



pe antiche o "scarpe di ogni tempo". Queste scarpe molto particolari son arrivate al museo grazie ai viaggi che il signor Luigini Rossi ha fatto in tutto il mondo. Ogni volta che vedeva delle scarpe particolari le acquistava, perché raccontavano le storie, le tradizioni e le abitudini dei popoli che le avevano prodotte e indossate.

Guardando queste scar-

pe e ascoltando le spiegazioni della curatrice museale, che ci ha accompagnato nel nostro viaggio fra le calzature, abbiamo scoperto che le nobili veneziane amavano le scarpe col doppio tacco, uno sul tallone e uno quasi sulla punta perché in questo modo i loro piedi erano alti dal suolo e non si sporcavano di polvere. Ai tempi dei centurioni romani non esisteva una scarpa destra e una sinistra e sotto la suola erano presenti piccoli chiodi che servivano come arma o per ancorarsi al terreno. Tra le scarpe etniche ci hanno colpito delle calzature africane realizzate con i copertoni delle moto da cross.

Essendo a suola curva esse garantivano una buona postura della schiena e altra cosa molto importante si producevano riciclando pneumatici che se dispersi nell'ambiente sarebbero stati molto inquinanti. Alcuni





popoli Sud-Americani decoravano le scarpe con piccole pietre colorate disegnando dei segni e simboli che indicavano l'importanza di quella persona o la sua appartenenza ad un villaggio o a una tribù.

Nel museo della calzatura le scarpe sono esposte in più sale e su due piani. Al piano terra si possono vedere scarpe di case americane, inglesi e tedesche, tutti i paesi che preferiscono le scarpe comode e confortevoli; al primo piano si possono vedere scarpe italiane, francesi, spagnole, tutti paesi che alla comodità mettono in primo piano l'estetica ovvero la bellezza. Le scarpe esposte sono moltissime alcune molto curiose, particolari e rare e forse anche molto difficili da indossare, ma tutte hanno acceso la nostra fantasia e curiosità. Di curiosità ne avevamo tante e alcune sono state soddisfatte dalla curatrice museale che con grande preparazione ha risposto alle nostre domande.

E ora vi raccontiamo quello di nuovo abbiamo imparato sul mondo delle scarpe e sulla loro produzione.

Tommaso ed Enzo: Quante fasi di lavorazioni sono necessarie per creare una calzatura?

Curatrice museale: Servono cinque fasi, la modellatura per creare il progetto e il prototipo, il taglio per tagliare il materiale, pelle, stoffa...L'orlatura per cucire tutte le parti della tomaia, il montaggio per unire la tomaia nella suola e il finissaggio per fare tutte le rifiniture fin nei minimi particolari.

Tommaso ed Enzo: Quanti passaggi richiede una scarpa di lusso?

Curatrice museale: Tra i cento e i duecento passaggi

gi a seconda di quanto la scarpa è complessa e particolare.

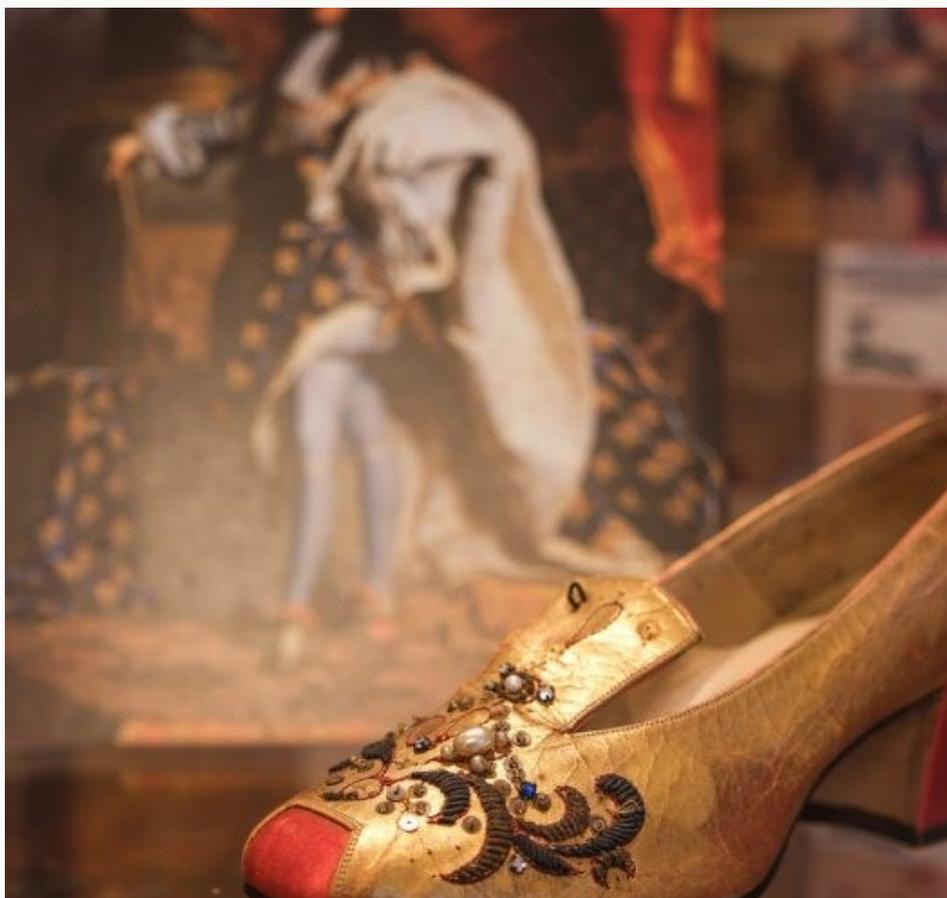
Tommaso ed Enzo: Qual è la pelle più usata per fabbricare le scarpe?

Curatrice museale: È la pelle di mucca sia perché è l'animale più facile da trovare sia perché la pelle è uno scarto dell'industria alimentare e quindi utilizzando il loro scarto si producono meno rifiuti.

Tommaso ed Enzo: Qual è la differenza tra stilista e modellista?

Curatrice museale: Lo stilista è l'artista che dà l'idea per le scarpe, il modellista è il tecnico che cerca di rendere fattibili e portabili le scarpe pensate dall'artista.

Tommaso ed Enzo: Ma allora, a chi o a che cosa si



ispirano gli stilisti per creare i loro modelli?

Curatrice museale: Tutto può essere fonte di ispirazione, la natura, oggetti d'arredamento, oggetti di uso quotidiano, giochi, videogiochi e fumetti.

Tommaso ed Enzo: Piaciono di più le collezioni con modelli particolari o quelle che propongono modelli più comuni?

Curatrice museale: Non c'è una regola che ci permetta di rispondere in modo certo perché la scelta delle collezioni dipende dal gusto e dalle preferenze dei compratori.

Tommaso ed Enzo: In una collezione succede che ci siano modelli di calzature che poi non vengono prodotte?

Curatrice museale: Succe-

de sempre, infatti solo il 10% dei modelli di una collezione viene prodotto e venduto, il restante 90% dei modelli viene escluso dalla collezione.

Tommaso ed Enzo: Ma il 10% è rappresentato sempre e solo dalle scarpe più belle?

Curatrice museale: No, anzi succede spesso che proprio le scarpe più belle non abbiano successo perché, anche se apprezzate, potrebbero essere troppo costose o poco comode e portabili.

Tommaso ed Enzo: È successo che alcuni modelli di scarpe siano nati per "errore", casualmente e poi hanno avuto successo?

Curatrice museale: Sì, succede più spesso di

quello che si pensa. D'altra parte anche nel mondo della scienza molte volte le scoperte di importanti fenomeni sono avvenute o per caso o per un errore degli studiosi.

Conclusa la visita siamo diventati tanti giovani modellisti e abbiamo disegnato e decorato la nostra Scarpa ideale utilizzando materiali riciclati dalla manifattura calzaturiera. Ed ecco finalmente le scarpe dei nostri sogni così come la nostra fantasia ce le hanno fatte immaginare e creare ■

© Riproduzione riservata



La scarpa di

Tommaso Dal Corso

Il modello che ho creato si chiama Jungle war. Ho realizzato questa calzatura con pelli, stoffe e colori a pastello. I colori che ho usato ricordano la giungla, da qui una parte del nome della mia scarpa. Ho scelto questo modello perché è possibile adattarlo a diversi stili di abbigliamento e perché poteva essere variato a proprio piacimento. sento che esso mi rappresenta perché ha pezzettini di colore verde in pelle e uno, sempre verde, ma in stoffa che ho volutamente messo diverso dagli altri materiali perché io sono timido e faccio fatica ad ambientarmi. L'ho voluto fare secondo lo stile militare perché la vita dei militari è un poco imprevedibile come le mie emozioni. Ho pensato di disegnare anche la scatola perché per me essa non deve essere anonima, ma deve rappresentare le caratteristiche del suo contenuto.

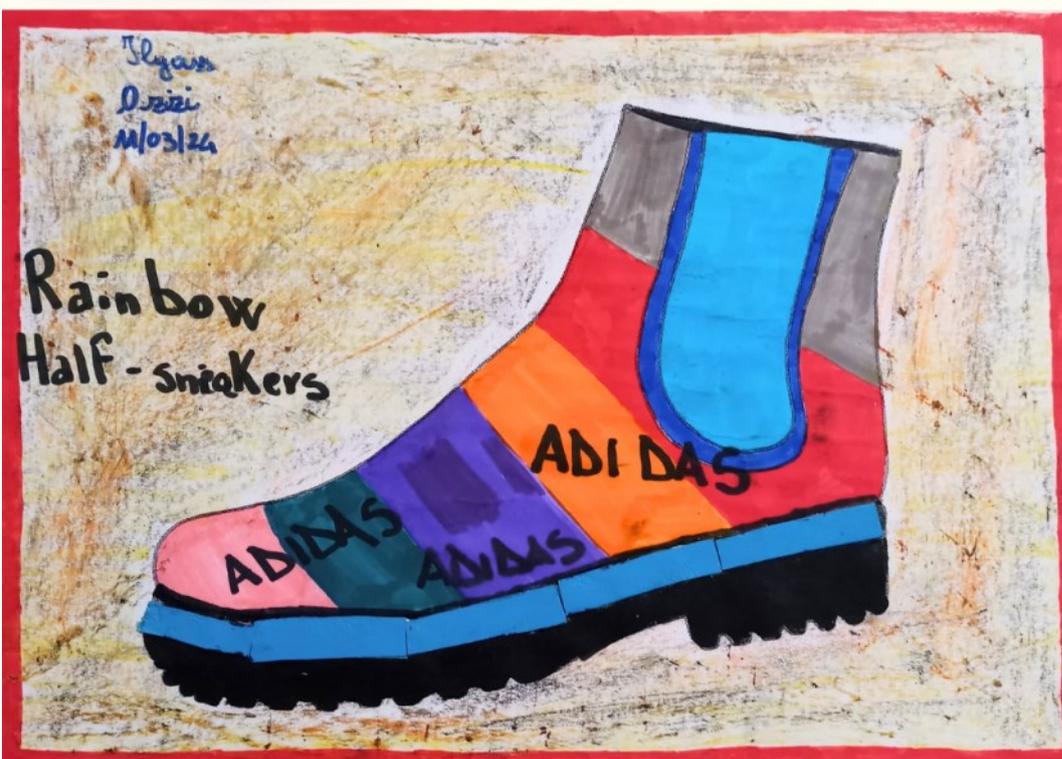


La scarpa di

Enzo Filardi

The Ninja Shoe, così ho chiamato la mia scarpa e ho scelto questo modello semplice perché volevo che esso rappresentasse la mia fantasia. La semplicità di un oggetto è perfetta quando essa realizza il tuo desiderio e lo fa diventare realtà. Per creare la mia scarpa mi sono ispirato ad una serie televisiva famosa in America che racconta delle Tartarughe Ninja e di esse mi piace la furtività, l'astuzia, il silenzio e il saper restare nell'oscurità. Il mio modello l'ho realizzato utilizzando pennarelli e matita. Nella parte alta dello stivaletto c'è una Katana affilata per spaventare gli avversari dei Ninja; sulla tomaia c'è uno Shuriken che si utilizza in casi di emergenza; su un lato della tomaia compare la parola onomatopeica "Shhh" per ricordare che il silenzio è fondamentale. Questa scarpa mi rappresenta perché alcune volte vorrei essere uno dei Ninja, scaltro e silenzioso e far vedere agli altri quello che vorrei essere veramente.

La scarpa di Ilyass Azizi di anni 12 - classe 1B



Vi presento le mie Rainbow Half-sneakers. Ho scelto questo modello di calzatura perché in realtà di moda non me ne intendo, ma sono sempre stato appassionato di Sneakers e quindi ho deciso di creare un modello che nasce dall'incontro di due modelli diversi e di aggiungere un bel pizzico di colore che rappresenta la mia vivacità. Oltre a colorarla coi pennarelli, ho utilizzato anche dei pezzetti di pelle di colore azzurro, che è il mio colore preferito. Per la tomaia ho scelto quasi tutti i colori dell'arcobaleno perché mi sono ispirato ad una fiaba irlandese legata alla festa di San Patrizio che narra di una pentola nera che sta alla fine dell'arcobaleno. Tutte le fiabe sono magiche come la fantasia e io ho voluto mettere una poca di magia nella mia scarpa sperando che essa possa far avverare i miei sogni.

La scarpa di Leonardo Doni di anni 12 - classe 1B



Black & Colour Shoe. Volevo creare un modello semplice e colorato, un modello che avrei potuto indossare e che anche gli altri avrebbero potuto gradire. Quindi un modello non troppo stravagante e non troppo banale ed ecco allora che ho pensato alla maschera carnevalesca di Arlecchino, colorata, semplice e accattivante. Per realizzare la scarpa ho usato pennarelli, pastelli, e piccoli pezzi di pelle di varie dimensioni e colori, azzurro, verde, giallo, arancione e rosa e ho lasciato il fondo bianco tranne che per una linea rossa che separa i vari pezzetti di pelle per evidenziare le caratteristiche di ognuno di essi. Questa calzatura mi rappresenta perché anche io ho un lato nascosto e infatti...guardando la scarpa dal basso si vede solo la suola scura, ma se la si guarda nella sua interezza, si vedono numerosi colori vivaci e solari, proprio come me. Se non mi si conosce, o si sa poco di me, si può pensare che io sia come la suola, scuro e serio, ma in realtà posso essere solare e simpatico come l'arlecchino che si nasconde nella mia speciale creazione.



La scarpa di Pierpaolo Monesi di anni 12 - classe 1B



La mia scarpa si chiama Air Winter. Ho scelto questo modello perché prediligo le scarpe alte tipo scarponcino e infatti ho preso ispirazione da un paio di scarponcini che indossavo quando ero piccolo e che indosso anche ora che sono molto più grande e poi perché sono comodi e veloci da mettere e togliere. Per realizzarla ho usato dei pennarelli dai colori brillanti e dei pezzetti di pelle colorata perché sento che i colori vivaci mi appartengono ed ecco perché questa scarpa la sento particolarmente mia. Ho scelto colori come il rosa perché ritengo che non esistano colori da ragazzi o da ragazze e inoltre perché il rosa si accosta molto bene con il blu, il verde, l'arancione e il giallo. Alcune scarpe che mi piacciono molto hanno infatti la tomaia viola e gialla.



WIGWAM

NEWS


DIVENTA RESILIENTE!
**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

 Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**
9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9

Nicoletta Bernardon

Insegnante alla Scuola Secondaria di I° Grado "G.Baldan" di Stra (Ve)

 Lavoro candidato al Premio Wigwam Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it

 La Comunità Locale
**Wigwam della
Riviera del Brenta**

LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI VILLA PISANI, BELLEZZA CHE SALVA

Le Ville e il Burchiello, dell'alunno Leonardo Doni, in una cartolina dinamica che scorre sulle acque del Naviglio del Brenta da Stra fino a Venezia

Sono Nicoletta Bernardon, docente di Lettere alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) e presento il secondo lavoro sul tema: **"Le ville e il Burchiello"** eseguito dall'alunno **Leonardo Doni della classe 1B.**


 Leonardo Doni
di anni 12 - classe 1B

LA BELLEZZA DELL'ARTE SALVA L'UOMO - LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI VILLA PISANI

Il doge viveva a Venezia, nella sua splendida dimora: Palazzo Ducale. Era un edificio molto elegante, bello e raffinato. Piaceva a tutti i cittadini, soprattutto a uno di loro, ricco e nobile, che per tal motivo, decise di emulare il doge costruendo per sé stesso una dimora altrettanto incantevole.

Sapeva però che il doge non gliel'avrebbe mai permesso, pertanto decise di andare fuori Venezia e scelse le rive del fiume Naviglio Brenta, del quale aveva sentito ben parlare da alcuni abitanti della zona

suoi amici, che lo avevano tanto decantato.

Il fiume attraversava il paese di Stra e questo fu il luogo scelto dal ricco veneziano per costruire la sua nuova, elegante residenza. Partì perciò con il burchiello insieme a molti suoi servitori. Risalì il fiume fino ad arrivare ad un territorio libero, senza alcun edificio, e proprio lì decise di costruire la sua nuova abitazione. Questa non sarebbe potuta essere un palazzo grande come quello del doge, perché nessuno avrebbe avuto


Le rive del fiume Naviglio Brenta



Villa Pisani a Stra

il coraggio di sfidare la massima autorità della Repubblica di Venezia. Perciò ordinò ai suoi operai di costruire una villa, di piccole dimensioni, dall'aspetto elegante e delicato. Presto l'edificio fu pronto.

Era una piccola villa chiara e candida con leggiadre statue in marmo raffiguranti angeli gentili e sorridenti. Era piccola, ma bellissima, piaceva a tutti, e in chi la vedeva nasceva il desiderio di entrarci. Purtroppo però il ricco proprietario iniziò a dare delle feste, invitando moltissime persone che, incuranti della quiete di quei luoghi si divertivano tra banchetti, musiche e balli che spezzavano la pace e il



silenzio che da sempre avevano regnato nella campagna circostante. E fu così che un bel giorno il dio Medoacus si svegliò.

Il dio Medoacus era il Signore del Fiume, re delle acque che scorrevano in esso e padrone dei territori che lo circondavano. Il trambusto e la confusione delle feste in villa avevano risvegliato il dio dal suo riposo che era durato per millenni. Medoacus si alzò dalle acque, arrabbiato come non mai, e gridò, come mai aveva fatto prima, per chiedere a cosa fosse dovuto il trambusto che aveva posto fine al suo riposo. Ma nessuno gli rispose. Fu in quel momento che vide che una nuova villa si affacciava sul suo fiume. Non gradì affatto quello che vide, la villa non gli piaceva nonostante fosse bellissima e incantevole, e, accecato dalla rabbia dovuta al suo risveglio, vedeva in essa solo l'immagine della confusione che avrebbe posto definitivamente fine alla pace del suo meraviglioso paesaggio. Solo la sua distruzione avrebbe riportato la calma e la tranquillità di cui le sue terre avevano sempre goduto. Sì, pensava, era la soluzione migliore che potesse trovare. Dunque si preparò.

Chiamò a sé tutta la forza e la potenza delle acque del fiume, le preparò alla distruzione, e proprio quando stava per scagliare l'acqua con una forza maggiore di quella di migliaia di uomini, il ricco veneziano e i suoi invitati uscirono dalla villa perché la festa era terminata. Alla vista della divinità circondata dalle acque, ora scure e torbide, del fiume, il ricco signore fu sorpreso, ma poi capì cosa stava succedendo.

Improvvisamente cercò di intervenire contro il dio per preservare la sua dimora. Il dio si fermò, per ascoltare le parole di quell'uomo, per lui irrispettoso e sciocco. L'uomo gli offrì tantissimi soldi, ma al dio non importavano. Gli offrì una costante manutenzione delle acque del fiume, ma il dio rifiutò. Gli offrì una porzione immensa di terra, ma al dio non serviva. Medoacus pareva irremovibile, sembrava proprio che nulla gli avrebbe fatto cambiare idea e le parole del nobile restavano inascoltate. Nel frattempo la furia delle acque si era calmata; forse il dio stava riflettendo su quanto gli era stato proposto?

Il nobile non sapeva in che modo convincere la po-



Palazzo Ducale a Venezia

tente divinità. Stava tutto andando per il verso sbagliato, aveva pensato, non stava riuscendo nel suo intento e presto la sua graziosa e meravigliosa villa sarebbe stata solo un ricordo. E come se nulla potesse esserci di peggio, in quel momento arrivò da Venezia il doge, che aveva scoperto la malefatta del nobile veneziano: non solo questi aveva costruito una dimora senza il suo permesso, ma aveva anche osato farla bella quasi come la sua.

Il doge non poteva tollerarlo, non poteva permettersi che qualcuno lo emulasse perché la sua ricchezza e la sua potenza dovevano rimanere incontrastate. Non voleva assolutamente che qualcuno andasse contro il suo potere e la sua grandezza. Anche il doge era giunto lì con lo scopo di far abbattere la villa del nobile veneziano, che non gli aveva portato rispetto, proprio come il dio Medoacus il quale non aveva neanche no-

tato l'arrivo del doge. Quest'ultimo era pronto a far demolire la dimora, ma quando vide che anche il Signore del fiume era infuriato e deciso ad intervenire, si trattenne dal dare l'ordine. Perché avrebbe dovuto affaticare i suoi uomini quando qualcun altro avrebbe portato a termine quel lavoro? Perché chiedere uno sforzo così grande quando c'era qualcun altro più forte di loro pronto a mettere in atto la sua vendetta? E poi avrebbe assistito ad una distruzione ancor più forte ed imponente, e questo gli piaceva.

Pertanto, anziché ordinare ai suoi servitori di procedere con la devastazione della villa, non fece niente, anzi, si mise ad incitare la divinità affinché distruggesse la dimora del nobile ricco ancora più velocemente e rabbiosamente. A sentirlo la divinità si convinse: avrebbe sicuramente abbattuto la villa.

Il nobile era nuovamente sconfortato, stava perdendo, non avrebbe avuto più alcuna villa, poteva solo pensare a qualche dono ancor più enorme e stupendo. Non sapeva proprio che fare, quando gli venne in mente un'ultima, disperata proposta. Disse alla divinità che avrebbe potuto distruggere la sua villa ormai troppo detestata, a patto che sulle sue rovine gli fosse concesso l'onore di costruirne un'altra. Nella nuova dimora avrebbero trovato spazio molte opere d'arte e tutti coloro che vi sarebbero entrati avrebbero potuto nutrire il loro animo di bellezza.

Anche le feste sarebbero state fatte in un luogo ad esse riservato, affrescato con scene che insegnavano, educavano e raccontavano storie di un mitico passato



dove si esaltavano tutte le virtù positive che gli uomini dovevano possedere. Il dio, che stava innalzando nuovamente le acque, si sentì attratto e ammaliato da quelle parole che risuonavano come una soave musica per lui.

Quella proposta lo aveva colpito: era buona per lui, che avrebbe potuto tornare a riposare, ma soprattutto il suo magnifico paesaggio sarebbe diventato ancora più bello grazie al valore della bellezza dell'arte. Aveva smesso di ascoltare il doge per riflettere sulle parole dell'uomo. Sì, pensò, era la cosa migliore da fare, e poi lui era il dio del fiume e in fondo era un dio talvolta irascibile, ma buono.

Chiamò di nuovo a sé le acque dalla potenza esorbitante, e con la loro forza schiantò la villa che tanti contrasti aveva creato. In poco tempo ne venne ricostruita una nuova, secondo i nuovi intenti e le volontà del dio Medoacus. La nuova villa era immensa, meravigliosa, candida, splendente, graziosa, delicata e raggian-

te ancor più di quella originale e sembrava proprio superare la magnificenza di Palazzo Ducale.

La nuova villa suscitava sentimenti di felicità, gioia, allegria, e, come promesso al dio del Fiume, nel cuore di essa fu costruito il grande e fastoso Salone da Ballo e fu chiamato il grande pittore Gianbattista Tiepolo che affrescò il soffitto celebrando le Scienze e le Arti.

Qui si davano feste in costume, ma la bellezza delle pitture attraeva più che il puro divertimento. L'arte aveva avuto una forza salvifica e rendeva ancora più ricco il paesaggio naturale in cui essa si esprimeva. E fu così che dopo Villa Pisani lungo tutto il corso del fiume Naviglio Brenta cominciarono a sorgere ville di grandi e piccole dimensioni, tutte ornate da affreschi e circondate da giardini che sembravano dimore di bellissime statue.

Tutte le ville rivolgevano il loro "volto" al Brenta, omaggio al dio Medoacus che finalmente poteva riposare in pace, mentre il suo meraviglioso fiume avrebbe gioito per sempre della grandezza dell'arte.

DALLA LEGGENDA ALLA REALTÀ - L'ARTE INCANTA E AFFASCINA: IL GRAN TOUR

A partire dalla fine del Seicento e fino a tutto l'Ottocento, i nobili e i borghesi più ricchi e istruiti d'Europa iniziarono a intraprendere lunghi viaggi at-



Johann Wolfgang von Goethe

traverso le più belle e incantevoli città europee. Con questo lungo viaggio, detto Grand Tour, i giovani e colti aristocratici, arricchivano la loro cultura scoprendo la storia e l'arte di cui erano ricche le principali capitali europee.

Una delle mete privilegiate da questi nuovi e curiosi viaggiatori era l'Italia. In Italia il Grand Tour, oltre alla Sicilia, raggiungeva anche la Roma antica e rinascimentale, la Napoli del Vesuvio e degli scavi di Pompei ed Ercolano, la Firenze del Rinascimento e l'elegante Venezia che ospitava nei suoi Caffè, che si aprivano su Piazza San Marco, i principali intellettuali dell'Illuminismo. Tutti coloro che visitavano le città della nostra penisola raccontavano in lunghi diari di viaggio di tutti gli aspetti culturali, artistici e naturalistici che potevano ammirare. Anche lo scrittore tedesco Goethe tra il 1786 e il 1788 attraversò tutta l'Italia arrivando fino in Sicilia, tappa ambita per i templi e i mosaici anti-



Giovanni Francesco Sagredo



Villa Pisani a Stra

chi. Dopo la sua esperienza, Goethe scrisse *Viaggio in Italia*, un diario di viaggio in cui lo scrittore raccontò come appariva il nostro Paese agli occhi di uno straniero.

Fin dal Cinquecento il paesaggio lungo il fiume Brenta era considerato dai nobili veneziani una sorta di grande giardino della loro elegante città. E le ville, che a partire dal secolo successivo vennero costruite lungo le anse del fiume, resero ancora più ricco e raffinato il



Carlo Goldoni

paesaggio fluviale. I nobili edifici della Riviera del Brenta e i loro giardini, dove trovavano posto splendide siepi, eleganti pergolati, stupendi belvederi, magnifici viali, meravigliosi padiglioni ed esedre, erano intrisi di vitalità e bellezza ed è per questo che affascinavano molti uomini di cultura e divennero uno dei luoghi per eccellenza di coloro che intraprendevano il Grand Tour.

Tra coloro che decantavano il fiume e il suo paesaggio vi furono lo storico Giovanni Sagredo, che raccontò le anse del Brenta come rinomati luoghi di svago e villeggiatura, il geografo Vincenzo Coronelli che celebrò il fiume definendolo come un prolungamento in terraferma del Canal Grande e il drammaturgo Carlo Goldoni che compose nel 1761 la *Trilogia della villeggiatura* dove mise in scena giovani e donne amanti del villeggiare

nelle ville lungo la Riviera per allontanarsi dalla città, dalla famiglia e stare tutti insieme liberamente e gioiosamente. Tanti altri grandi artisti e letterati, pittori, poeti e scrittori, furono affascinati dalla bellezza delle ville e del fiume che scorreva, e scorre, in un paesaggio unico e affascinante, fino a condurci all'elegante città di Venezia, resa così ancora più incantevole e unica agli occhi di chi per la prima volta si ritrovava ad ammirarla ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Nicoletta Frisan

Insegnante alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve)

Lavoro candidato al Premio Wigwam Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it



La Comunità Locale Wigwam della Riviera del Brenta

LA LEGGENDA DEL BURCHIELLO E IL RICORDO DEL MERCANTE GEREMIA

Il Naviglio Brenta, da Padova e Stra, collegava organicamente Venezia, con approdo privilegiato il Sestiere di Cannaregio dove c'è Campo San Geremia

Sono Nicoletta Frisan, docente di Lettere alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) e presento il terzo lavoro sul tema: **"Le ville e il Burchiello"** eseguito dagli alunni Geremia Piccioni e Islam Zidan della classe 1B.



Geremia Piccioni
di anni 11 - classe 1B

IL BURCHIELLO

Apochi passi dal centro di Stra, davanti ad una delle ville che si affacciano sul Naviglio Brenta, c'è uno degli imbarcaderi del burchiello, il vaporetto che, soprattutto nella bella stagione, organizza minicrociera lungo il fiume per i tanti turisti che desiderano conoscere ed ammirare le bellezze dell'arte e del paesaggio che costeggiano le rive del Naviglio. Ma qual è la storia del burchiello? Ho immaginato la sua invenzione e l'ho raccontata con la voce di un mercante veneziano del XVIII secolo.

DAI RICORDI DEL MERCANTE GEREMIA

Una buona occasione nella vita si presenta sempre. Si deve essere bravi a riconoscerla e a volte non è facile. Io sono un mercante veneziano e mi chiamo Geremia, un nome notissimo nella mia città perché nel sestiere di Cannaregio vi è appunto Campo san Geremia dove sorge la chiesa dedicata al santo di cui porto orgogliosamente il nome.

La mia passione per il commercio nacque una mattina di aprile del 1720 passeggiando tra i banchi del mercato di Rialto quando ancora ero bambino. Mi capitò di sentire un vecchio che raccontava storie affascinanti sul grande mercante veneziano Marco Polo che aveva fatto, in tempi molto lontani, tanti affari soprattutto in Oriente e che per la sua bravura e cultura era anche diventato un importante diplomatico alla



Marco Polo a Venezia



Il Burchiello ormeggiato a Stra

corte di Kubilay Khan, un imperatore mongolo della Cina.

Tutte le mattine mi recavo al mercato di Rialto per continuare ad ascoltare le storie che quel vecchio signore raccontava e così cominciai a sognare di diventare un mercante, magari non così famoso come Marco Polo, ma almeno conosciuto a Venezia e nei paesi della terraferma, soprattutto quelli che si sviluppavano lungo il fiume Brenta, fiume che per noi veneziani non era altro che un prolungamento del Canal Grande.

Il tempo passava veloce e il mio sogno cresceva sempre di più finché all'età di venticinque anni ricevetti da un mercante di Venezia, amico di mio padre, che purtroppo mi aveva lasciato da qualche anno, una lettera inaspettata. Nella lettera mi diceva di essere ormai anziano e ammalato e mi proponeva di prendere il suo posto e di iniziare a lavorare come mercante lungo la Rivie-

ra del Brenta e di concludere un importante affare con dei nobili signori di Stra con cui lui aveva concordato la vendita di una partita di stoffe pregiatissime. Sarei dovuto partire due giorni dopo; avevo pochissimo tempo per organizzarmi, ma non potevo rinunciare a realizzare finalmente il sogno che da tempo coltivavo. La prima cosa da fare era

preparare il burchio, la barca utilizzata per il trasporto delle merci, e così mi recai a Fusina, il luogo da cui sarei partito.

Allestita la mia imbarcazione, tornai a Venezia. Mancava solo un giorno all'inizio del mio nuovo lavoro. Ero orgoglioso del mio burchio e avrei voluto che qualcuno lo rappresentasse perché volevo un ricordo della mia prima esperienza. Io non sapevo né disegnare né dipingere quindi pensai di affidare questo incarico ad un giovane ragazzo arrivato da poco dall'Oriente che da un po' di tempo girava qui in città e si fermava a disegnare la laguna, le calli, i campielli. Il suo nome era Zidan. Lo incontrai, lui accettò in cambio di un ducato d'oro, una moneta che i mercanti utilizzavano quando lavoravano con clienti stranieri.

La notte prima della partenza non passava mai, non riuscivo a prendere sonno e per



Il disegno di Islam Zidan di anni 11 classe 1B – Il Burchio



cercare di dormire decisi di leggere un libro, trovato tra i vecchi libri di mio padre, e scoprii che esso raccontava una storia interessante...

LA LEGGENDA DEL BURCHIELLO

In un'epoca molto lontana, nell'antica Italia, viveva nella parte nord-est della penisola il popolo dei Venetici. Come forma di governo aveva una repubblica guidata da Adriano del Brenta, un uomo potente che ci teneva al benessere del suo popolo.

I Venetici adoravano il dio Medoacus che viveva nelle acque del fiume che da due grandi laghi montani scendeva fino a Venezia passando per le terre dove oggi ci sono i paesi di Stra, Dolo, Mira. Il fiume, in onore del dio, era stato chiamato Medoacus. Per gli abitanti di queste terre il fiume era fonte di vita perché l'acqua serviva per bere e veniva sfruttata per la pesca e

per dare acqua ai campi coltivati. Ma il cibo non bastava mai, e i popoli spesso soffrivano la fame.

Adriano del Brenta fece fare molti sacrifici in onore del dio Medoacus affinché lui intervenisse per salvare dalla fame il suo popolo, ma le richieste sembravano inscoltate. Un giorno Medoacus, vedendo tutte le sofferenze si impietosì e decise di fare un dono ai Venetici. Si consultò con le divinità degli altri fiumi e scoprì che in altre parti della terra gli uomini usavano degli oggetti di legno che galleggiavano per portare cibo da una parte all'altra delle loro terre.

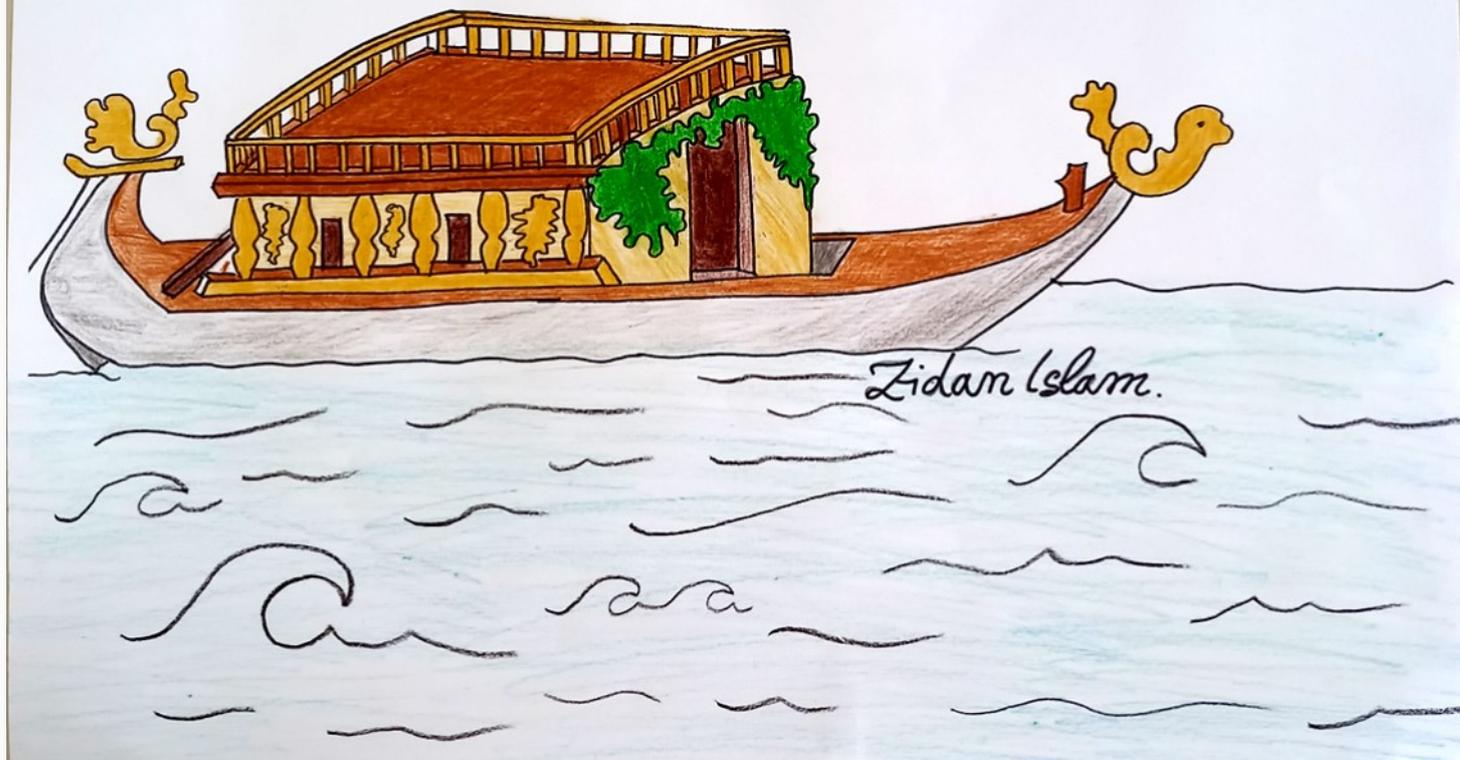
Così trasportò nelle sue acque tanti tronchi di legno dai laghi montani fino alla pianura e li diede al popolo. Gli uomini non sapevano come usare tutto quel legno fino a quando un tale di nome Marco Burchio non ebbe un'idea. Vedendo che il legno galleggia-

va, pensò di unire più tronchi formando così una robusta struttura con cui gli uomini potevano spostarsi lungo il fiume raggiungendo luoghi diversi dove trovare cibo a sufficienza per tutti.

Adriano del Brenta fu contento di questa idea e capì che il loro dio era stato molto generoso perché non aveva dato un dono che si sarebbe esaurito in poco tempo, ma aveva regalato agli uomini una soluzione per tutta la vita perché essi avrebbero imparato un nuovo lavoro: quello del commercio. Si ordinò di costruire altri mezzi di trasporto che, in onore del suo inventore, presero il nome di burchi. Nel frattempo anche al fiume fu cambiato il nome e venne chiamato Brenta in onore di Adriano del Brenta che aveva fatto molto per aiutare il suo popolo.

Coi burchi il popolo cominciò a commerciare scambiando il legno rimasto con cibo e poco alla volta cominciò ad arricchirsi e a scambiare merci di vario tipo anche pregiate. Adriano del Brenta, felice per la rinascita del suo popolo, decise di navigare tutto il fiume per vedere come finalmente la vita di tutti era migliorata. Ma per un uomo importante come lui ci voleva una imbarcazione più bella del burchio e per questo ordinò di abbellire e ornare un burchio con una copertura che riparava dalla pioggia e dal sole, di lasciar aperti i lati con delle finestre che permettevano di vedere il paesaggio e di creare delle seggioline dove lui e i suoi ospiti poteva-

Burchiello che viaggia sulla Brenta tra Padova e Venezia



Il disegno di Islam Zidan di anni 11 classe 1B – Il Burchiello

no star seduti durante la navigazione.

Ogni volta che questo nuovo burchio passava lungo il fiume, tutte le persone che lo vedevano esclamavano con stupore: "Sta passando il burcio beo!". Adriano del Brenta sentendo che la sua imbarcazione veniva chiamata con questa espressione dialettale, che in italiano significava "burchio bello", decise che per distinguere i burchi utilizzati per commercio dalla sua barca personale, il nome *burchio bello* sarebbe diventato *burchiello*.

Non avrei mai pensato che una barca da carico per le

merci avesse una storia così bella! Ero fiero di avere un burchio e di poter navigare sul fiume Brenta. Risalire il fiume fu tutta una scoperta. Esso da Fusina fino a Stra bagnava i paesi di Malcontenta, Oriago, Mira, Dolo, Fiesso; poi da Stra, navigando sul canale Piovego, si poteva arrivare fino a Padova. Scoprii un paesaggio bellissimo. Sulla riva destra e sulla riva sinistra c'erano i magnifici ed eleganti palazzi che i nobili veneziani si erano fatti costruire per trascorrere la villeggiatura in campagna.

Intorno alle ville vedevo orti e giardini ben curati e ornati con statue che sembrava mi guardassero men-

tre io passavo. Ma il palazzo più grandioso apparve ai miei occhi quando, dopo quasi un giorno di navigazione, arrivai nel paese di Stra. Era la villa Pisani di proprietà dell'importantissima famiglia Pisani fatta costruire nel 1720 da Alvise Pisani che in quell'anno era diventato procuratore della Repubblica di Venezia.

Proprio in quella villa mi sarei dovuto fermare per andare a consegnare la partita di stoffe pregiate e concludere il primo importante affare della mia vita di mercante. Era il 15 maggio del 173 ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Alberto Furlanetto

Dirigente Scolastico
Istituto Comprensivo "Alvise Pisani"
di Stra (Ve)

Lavori candidati
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

IL MUSEO DELLA RIVIERA DEL BRENTA CHE FA CAMMINARE IL MONDO

Il fare scarpe, da attività familiare ad artigianato di altissimo livello per i grandi marchi della moda, insieme a tanta storia di ville e di ambienti

Con l'istituzione del **Cantiere di Esperienza Partecipativa** presso la scuola secondaria di primo grado "Giuseppe Baldan", la **Comunità locale di Wigwam della Riviera del Brenta** è arrivata anche a **Stra**, coinvolgendo gli alunni di una prima e due terze in un progetto dedicato al fiume, alle ville e alla storia del paese.

Come spiegano le docenti **Nicoletta Bernardon**, **Cristiana Cassandro** e **Nicoletta Frisan** nel loro articolo introduttivo, il Cantiere partecipativo lavora sulla conoscenza del territorio per

fare in modo che i giovani ricostruiscano legami con il passato della terra in cui vivono per conoscerla, comprenderla e conservarne la bellezza.

La conoscenza de territorio e del suo passato non è infatti scontata nella nostra modernità iperconnessa, in cui ciascuno vive in una rete di relazioni virtuali spesso avulse dalla realtà fisica.

Eppure, il paesaggio che attraversiamo quotidianamente è pieno di segni che ci riguardano: saperli interpretare significa innanzitutto attribuire un senso alla nostro abitare uno spazio fisico,



arricchisce la nostra vita quotidiana e ci fa sentire partecipi di una realtà che comprendiamo. È la premessa per diventare cittadini, imprescindibile soprattutto per quei bambini e ragazzi che appartengono a famiglie che non sono originarie di queste terre, ma vi si sono stabilite provenendo da altre regioni d'Italia e da diversi paesi del mondo.

Così certamente è stato per i nostri alunni, che con passione e curiosità si sono avventurati alla scoperta del Museo della Calzatura, del fiume e delle sue ville, dei mestieri antichi, delle storie di tanti esseri umani che sono vissuti sotto lo stesso cielo.

Non è stata una ricerca a settica su temi di storia,

di geografica economia e folklore: ai ragazzi è stato chiesto di reinterpretare, ricreare secondo la propria sensibilità e originalità, perché essi devono sentirsi parte attiva della trasmissione di memorie che, legittimamente, vengono costantemente riviste, reinterpretate e attualizzate da chi, vivo e presente oggi su questa terra, ha la responsabilità di conservare i tesori del passato ma anche di immaginare il futuro.

Scrivere, raccontare, fotografare scegliendo la propria inquadratura, ridisegnare calzature, intervistare persone, sono preziose occasioni di apprendere attraverso la partecipazione e il coinvolgimento nella realtà.

L'Istituto "Pisani" ha aderito alla proposta di



Wigwam e del Comune di Stra di aprire un Cantiere Partecipativo proprio perché bambine e bambini, ragazzi e ragazze non vogliono essere relegati al ruolo di spettatori passivi della scena del mondo fatta dagli adulti, ma desiderano intervenire per migliorarla, per partecipare alla costruzione della casa di tutti ■

**Alberto Furlanetto,
Dirigente scolastico
dell'Istituto Comprensivo "Alvise
Pisani" per i Comuni di Stra
e di Fiesse d'Artico**

© Riproduzione riservata



La scarpa di

Giulia De Lorenzi di anni 12
classe 1B



POTTERSHOES



Il nome della mia scarpa è Potter Shoes, infatti per realizzarla mi sono ispirata alla serie dei romanzi di Harry Potter che amo moltissimo. La calzatura che ho realizzato, essendo una scarpa femminile, ha il tacco ed esso riproduce, anche nel colore marrone, la bacchetta magica del maghetto decorata con un pezzettino di tessuto illuminato da glitter. Con il pennarello blu ho colorato il contorno del tallone invece i contorni del resto della tomaia sono di pelle di quattro colori: giallo, azzurro, rosso e verde illuminati da paillettes degli stessi colori. La scelta dei quattro colori della pelle rappresenta i colori delle quattro casate di Hogwarts. Al centro della tomaia ho ricreato il "boccino d'oro", un cerchietto in pelle e paillettes gialle con delle piccole ali attaccata ai lati. Per creare la punta della scarpa ho disegnato il simbolo dei "doni della morte" che ho colorato coi pennarelli grigio, giallo e blu. Questa scarpa può essere personalizzata ed è per questo che non ho colorato il guardolo che potrebbe essere decorato coi colori della casata in cui chi la indossa si riconosce. Per me sarebbe quella di Grifondoro quindi la mia suola sarebbe a righe rosse e oro.

La scarpa di

Sarra Ben El Haj di anni 11
classe 1B



Alla mia scarpa ho dato un nome arabo, la mia lingua, che in italiano significa Amore. Mi piace questa scarpa perché assomiglia a quella delle principesse. Ho usato la stoffa viola, rossa, fucsia e marrone. Sulla stoffa ci sono tanti fiori. Con il pennarello nero ho colorato il tacco e sul davanti ho messo un fiocco. Dentro la scarpa ho colorato con il pennarello rosa e ho fatto dei puntini argento e dietro la scarpa ho arrotolato e incollato un altro fiocco. Per rendere la scarpa più bella ho messo delle paillettes rosa. Questa scarpa mi rappresenta perché sembra da principessa e io da piccola guardavo i cartoni delle principesse. Io sono in Italia da pochissimo tempo, parlo la lingua araba e conosco poche parole di lingua italiana, ma la mia compagna Sara mi ha aiutato a scrivere questo testo con quasi tutte le parole che già conosco e per questo dico grazie a Sara.

La scarpa di

Sajin Hossain di anni 11
classe 1B



La mia scarpa si chiama Neon. Per crearla ho scelto i colori che mi piacciono molto: il rosa, il blu, il viola, il fucsia, il giallo, l'azzurro e il nero. Al museo c'erano tante scarpe curiose e colorate, alcune anche molto, molto belle ma nessuna era particolarmente vivace e così nella scarpa che ho realizzato ho voluto mettere tutta la mia fantasia. Oltre ai colori, ho messo due cuoricini e tante piccole e variopinte paillettes che riprendono tutti i puntini con cui ho decorato la tomaia. I colori mi rappresentano perché nella mia cultura le donne si vestono con abiti molto colorati e portano tantissimi braccialetti dai colori accesi che danno allegria e gioia.

La scarpa di

Zidan Islam di anni 11
classe 1B



PRINCIPE
AZZURRO



Il nome della scarpa è Principe Azzurro, che ricorda il principe del film Cenerentola. Ho scelto questo modello perché di un tempo passato, molto elegante e raffinato. I materiali che ho utilizzato sono stati i pennarelli e un pezzo di pelle scamosciata. L'eleganza di tutta la calzatura è rappresentata secondo me dalle forme curvilinee che caratterizzano la tomaia e poi mi ricorda molto le scarpe che ama indossare la mia mamma elegantemente decorate con disegni indiani. Questa scarpa mi rappresenta perché i colori che ho scelto si dividono in due parti: i colori vivaci che sono simbolo della mia felicità quando faccio qualcosa di bello e di buono, i colori scuri che sono simbolo della mia rabbia verso una situazione che non mi piace. Per colorare la mia scarpa mi sono impegnato molto e sono orgoglioso di aver lavorato con molta cura.

La scarpa di

Nahian Kalam di anni 12
classe 1B



Alla mia scarpa ho dato uno strano nome: Scarpa del calcio. Ho dato questo nome perché io amo giocare a calcio e lo vorrei fare con una scarpa che, anche se non è adatta a quel gioco, va di moda nel mio paese, ma che costa molti soldi e così non tutti la possono avere. Per realizzarla ho utilizzato il pennarello nero per dipingere la suola e del tessuto rosso stampato a cuori verdi per fare il resto della calzatura. Ho messo anche un grande inserto verde sempre di stoffa e ho variato con un tocco di azzurro per fare il piccolo accessorio nella parte alta posteriore dello stivaletto.

La scarpa di

Favour C. Njoku di anni 11
classe 1B



Ho scelto e chiamato il mio modello Airmoon, perché voglio rappresentare la notte. La notte per me è il momento speciale del riposo e del silenzio e del guardare le stelle che illuminano il paesaggio coperto dalle tenebre. Amo molto il blu, tanti dei miei vestiti sono di questo colore, e nella scarpa ho illuminato il blu con delle paillettes che simboleggiano le piccole stelle. Un fiocco di stoffa scuri, dai colori freddi orna la punta del mio modello. I colori freddi sono quelli che mi fanno pensare all'inverno, la stagione del riposo della natura. Questa scarpa allora mi rappresenta perché ha tutto ciò che adoro, quando la guardo vedo che assomiglia a me. Mi fa ricordare tutto ciò che mi darebbe serena tranquillità e pazienza. Anche da nome si capisce che essa evoca la notte e la luna, che vedo sempre e che mi accompagnano nel sonno quando ne ho bisogno.

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Cristiana Cassandro
Insegnante alla Scuola Secondaria
di 1° Grado "G. Baldan"
di Stra (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

IL NAVIGLIO DEL BRENTA, IL FIUME CHE RACCONTA E SI RACCONTA

Rendere protagonisti i più giovani della storicità, delle problematiche e delle opportunità del territorio in cui vivono: il contributo della scuola

Gli alunni della classe 1B della Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) presentano il loro lavoro sul tema: **"Brenta: le minacce e le promesse"**.



Giulia De Lorenzi
di anni 12 - classe 1B

Pierpaolo Monesi
di anni 12 - classe 1B

IL NAVIGLIO BRENTA IL FIUME RACCONTA E SI RACCONTA

Tutto ciò che si poteva raccontare su di me è già stato raccontato, ma nessuno mi ha mai chiesto che cosa ho visto e vedo io, che cosa ho vissuto e vivo io, che cosa ho provato e provo io nel mio fluire quotidiano di ieri e di oggi.

Sono un importante personaggio molto conosciuto, anzi molto famoso a Stra e in tanti altri paesi lungo la strada che da Stra arriva a Fusina.

Nasco in Trentino Alto Adige dai laghi di Levico e Caldonazzo, scendo fino ad attraversare la cittadina di Bassano del Grappa, conosciutissima per il

suo famoso Ponte degli Alpini, e poi arrivo molto vicino al centro di Stra, dove le mie acque incontrano quelle di altri tre corsi d'acqua, il canale Piovego e il canale Cunetta, scavati dall'uomo, e il mio fratello minore, il Naviglio Brenta che scorre nel mio antico alveo.

Proprio perché siamo in quattro, il nostro punto d'incontro è stato chiamato dagli studiosi il "Quadrivio delle acque". Vivo tra queste terre di pianura da centinaia di anni e la mia presenza qui è stata fin dall'antichità così importante e prepotente che quando è nato il mio fratello minore gli uomini hanno voluto dare il mio nome alla riviera che oggi costeggia il Naviglio e che si chiama appunto "Riviera del Brenta".

Proprio per la mia importanza, di carattere sono altezzoso, presuntuoso e a volte, quando le mie acque si gonfiano, arrogante anche perché ho conosciuto famosissimi personaggi: dogi veneziani, nobili dell'antica Repubblica di Venezia, artisti, pittori, scrittori, politici,





letterati, tutte persone che mi hanno ammirato, celebrato, esaltato, navigato.

Conosco quindi storie di dogi, di potenti famiglie veneziane, di mercanti, di... ma tutte le loro storie ed imprese sono state raccontate, illustrate, dipinte, affrescate ed esistono tanti libri che le narrano e le ricordano ed è per questo che io mi sono stancato di essere solo ricordato come il fiume delle villette e di tutti i personaggi importanti che in esse hanno dimorato, soggiornato e fat-

to qualcosa di storicamente famoso e così, almeno per una volta, voglio allontanarmi da un passato ormai troppo lontano per raccontare storie più vicine a noi o storie di oggi, storie semplici di persone sconosciute, racconti di vita di gente che vicino a me ci abitava, un tempo come oggi, e sulle mie rive giocava e lavorava, insomma ci viveva.

Tante persone hanno sempre abitato nelle mie vicinanze e io, Naviglio Brenta, sono sempre stato chiamato da tutti

“EL CANAE”. Fin dai primissimi anni del secolo scorso, il 1900, nelle mie acque hanno imparato a nuotare molti ragazzi che si divertivano anche a fare gare di nuoto per vedere chi resisteva di più. Nei periodi estivi nelle mie acque, un tempo limpide e pulite, grandi e piccoli facevano il bagno o meglio si lavavano, dato che moltissime famiglie non avevano il bagno nelle loro case. Venivo sfruttato per la pesca perché le varie qualità di pesce che ospitavo, tinche, scorfani, pesce gatto, erano allora commestibili.

Mi divertivo a vedere quelle lenze senza mulinello appoggiate sulla mia riva, e a volte succedevano pure piccoli incidenti quando qualche giovane e poco esperto pescatore lanciava con troppo forza e poca attenzione la lenza all'indietro per poterla poi lanciare con altrettanta forza nell'acqua e così poteva succedere che l'amo andasse a conficcarsi sotto il mento di qualche altro ragazzo che stava lì tranquillo a guardare gli "improvvisati" pescatori.

A volte succedeva che in prossimità delle mie rive galleggiasse qualche sacchetto e...non era di spazzatura! Infatti un giorno successe che un sacchetto “si muoveva” come se contenesse qualcosa di vivo. Alcuni ragazzini lo afferrarono aiutandosi con un ramo e dentro trovarono dei gattini che stavano soffocando. Ognuno di loro decise di adottarne uno, aggiungendolo a quelli che già gironzolavano per i cortili delle loro case.



Quadrivio dei fiumi

Un vero divertimento per bambini e ragazzi di tutte le età, era vedere passare sulle mie acque i barconi che trasportavano ghiaia, sabbia e carbone trainati da grossi, muscolosi e forzuti cavalli da lavoro. Ancora sui miei erbosi argini, durante l'estate arrivavano e sostavano le greggi, brucavano l'erba, bevevano la mia buona acqua e poi riprendevano il loro cammino.

Nei freddissimi inverni degli anni '50 regalavo a tutti uno spettacolo incredibile. Il freddo era talmente pungente che la brina ricopriva tutto per giorni e giorni e rimaneva attaccata agli alberi quasi fosse neve. Sulla mia superficie si formavano lastroni di ghiaccio più o meno spessi che si trasformavano in piste di patti-

naggio. Lastroni simili si formavano anche sulla superficie delle mie sorellastre, le "fossone" (fossi molto grandi che oggi non esistono più perché sono stati tominati), e allora era quello il momento in cui i più coraggiosi e scapestrati si lanciavano e pattinavano anzi "vissegavano" sulla mia superficie ghiacciata, con il rischio sempre dietro l'angolo di un bagno refrigerante fuori stagione perché non in tutta la mia superficie l'acqua ghiacciava alla stessa maniera, quindi, dove lo spessore era minimo, il ghiaccio si rompeva sotto il peso dello sfortunato pattinatore.

Ho vissuto anche momenti difficili legati al buio periodo della seconda guerra mondiale. Molti giovani che mi frequentavano erano sta-

ti richiamati alle armi per andare in guerra e, nel vederli partire, li osservavo malinconico e triste, fermo nelle mie acque fredde e scure, pensando che quei giovani sarebbero rimasti lontani dai loro affetti per molto molto tempo, sicuramente fino alla fine del conflitto, e che soprattutto rischiavano la vita.

Un giorno li vidi tornare e fortunatamente erano in molti, alcuni irriconoscibili perché tanto smagriti o con parti del corpo fasciate da bende bianche segno delle ferite riportate e non ancora guarite. Con loro portavano pochissime cose, ma tra queste anche qualcosa di buono da mangiare, il pane bianco, ormai scomparso per la grande povertà che anche da noi la



guerra aveva causato. Durante i duri anni del conflitto sulle mie rive spesso si vedevano ragazzi scappare a piedi o con le biciclette, biciclette che, negli ultimi giorni della guerra, dovettero essere nascoste perché molto ricercate dai tedeschi perché le volevano anche loro per fuggire. Ricordo il lancio di bombe vicino al mio ponte sul Brenta, lo scopo era quello di colpire il ponte per evitare il passaggio delle truppe che stavano avanzando per liberare dai tedeschi le terre in cui scorrevo.

Come ho già raccontato prima, nelle mie acque si pescava, ma la pesca non era una importante attività praticata nei paesi della mia riviera; erano invece diffuse l'agricoltura e l'allevamento

di animali di bassa corte e da stalla.

Le famiglie che abitavano vicinissime a me lasciavano libere oche ed anatre che per i ragazzini diventavano poi motivo di gioco e di divertimento, ma anche di timore. Al guardarli sembravano coraggiosi quando, per gioco, cercavano di prendere a mani nude oche e anatre prima che queste mi raggiungessero, ma se la davano a gambe levate quando le oche, forse intimore o indispettite dai loro comportamenti, aprivano le ali e starnazzando li inseguivano con i loro becchi pronti a colpire i loro polpacci lasciati scoperti dalle estive braghettoni corte.

Dopo la guerra, nei primi anni Cinquanta, i "miei" paesi cominciarono ad uscire dalla crisi che la guerra aveva causato, e alcuni giovani coraggiosi e desiderosi di una vita migliore lasciarono le vecchie attività, si associarono e iniziarono a creare in angusti ambienti piccole officine per la lavorazione del ferro e soprattutto i primi laboratori artigianali di scarpe, laboratori che poi a poco a poco sarebbero diventati prima fabbriche e poi industrie dedite

alla produzione di calzature di ottima fattura e qualità.

In particolare il paese di Stra divenne uno dei principali centri di produzione della calzatura e io di tutta questa rinascita ne sono sempre andato molto fiero. L'anno 1966 fu difficile per me e per tutti, soprattutto per il paese di Stra e per i suoi abitanti. Era il mese di novembre, aveva piovuto moltissimo, e successe quella che poi sarebbe stata ricordata a Venezia come "l'acqua granda", l'alluvione del 4 novembre che portò moltissimi danni nella Laguna e in tanti paesi del Veneto e di altre regioni d'Italia. Oggi si direbbe che per alcuni giorni io fui un "sorvegliato speciale", ma allora chi sorvegliava il fiume erano gli occhi spaventati, preoccupati, intimoriti degli abitanti dei paesi, soprattutto del paese di Stra perché qui noi eravamo e siamo in quattro, come vi ho raccontato quando all'inizio mi sono presentato.

Io continuavo a gonfiarmi, sembrava non volessi fermarmi mai, ma non avevo nessuna colpa. Avrei voluto che la "mia" gente lo capisse e invece vedevo solo persone sempre più preoccupate e spaventate e io non riuscivo a fermarmi. Soprattutto





to coloro che abitavano o lavoravano nelle fabbriche che sorgevano vicino alle chiuse di Noventa Padovana potevano vedere dalle finestre che le mie acque continuavano ad alzarsi.

La paura che gli argini non tenessero e si rompessero era grande perché, se ciò fosse accaduto, tanti paesi della Riviera sarebbero stati allagati e così avrei causato seri danni alle persone, alle abitazioni e alle industrie. Qualcuno decise allora che proprio nella zona di Stra, la più esposta al pericolo di una mia imminente inondazione, si chiudessero le fabbriche per dare la possibilità ai lavoratori di tornare a casa.

Gli argini della mia sponda destra però non tennero, l'acqua esondò dall'altra parte del fiume rispetto al paese di Stra che fu salvo mentre tutti gli altri paesi che allagai subirono gravissimi danni. Mi ero trascinato fuori dal mio letto contro la mia volontà e avevo creato tanta distruzione e disperazione. In un tempo passato altre volte mio fratello mag-

giore, il Brenta, aveva manifestato il suo carattere a volte irascibile e turbolento e quelle sue abitudini di straripare abbondantemente erano state chiamate "brentane".

Ma gli uomini avevano rinforzato sempre più gli argini, scavato canali di sfogo e costruito le chiuse e sembrava che tutto si fosse risolto e invece... Fortunatamente dal 1966 non ho più causato gravi problemi alle persone che da sempre mi conoscono e oggi scorro lento e tranquillo tra paesaggi rilassanti e "accompagno" turisti fino a Fusina da dove poi possono raggiungere la splendida Venezia.

E oggi? Come sono, cosa vedo, come vivo?

La mia vita scorre sempre tranquilla e calma, anche se qualche volta, nei giorni di tempesta mi agito, formo delle onde e metto a dura prova la resistenza dei miei argini. Anche se non sono più il "compagno" di giochi di bambini e ragazzi, non soffro di solitudine perché ho sempre i miei amici animali. Anatre e

oche continuano a venire a trovarmi e a farsi un bagno, cosa che mi piace moltissimo perché mi fanno una sorta di piacevole solletico che mi rilassa molto; con loro faccio quattro chiacchiere e mi raccontano dei loro viaggi compiuti per altri corsi d'acqua e delle loro esperienze.

Ogni tanto incontro pure le nutrie, ma non andiamo molto d'accordo perché sono dispettose e danneggiano i miei argini per costruirsi le loro tane. Qualche volta sulle mie sponde vedo persone che passeggiano coi loro cani, pescatori che con pazienza aspettano che qualche pesce si lasci ingannare dall'esca dell'amo.

Con alcune persone ho un bel rapporto perché mi accompagnano lungo il mio corso con la canoa o pedalando tranquillamente la loro bicicletta. Mi piacciono anche i turisti che a bordo del burchiello mi visitano perché mi fanno sentire importante anche se dopo il passaggio di questa barca a motore mi sento un poco scosso. Sono parte integrante del luogo in cui



scorro, anzi le mie terre non potrebbero esistere senza di me, e mi ritengo anche molto fortunato rispetto a tanti altri fiumi perché il paesaggio che attraverso è ricco di storia e arte e mi emoziona sempre molto vedere le antiche ville e i loro parchi che si affacciano su di me e i salici piangenti che sembrano inchinarsi al mio passaggio per omaggiarmi.

Purtroppo alla pace di un tempo si sono sostituiti forti e fastidiosi rumori che mi disturbano. Gli uomini hanno costruito lungo entrambe le mie sponde lunghe strade

d'asfalto, percorse costantemente da una moltitudine di auto e camion che strombazzano, mi stordiscono e mi fanno respirare un'aria soffocante. In tutto questo quotidiano trambusto, attraggono la mia attenzione i bambini e i ragazzi che vanno a scuola a piedi, in bici o con un bus tutto giallo. I loro volti sono a volte felici a volte tristi, mi fanno tenerezza e vorrei essere vicino a loro per consolarli, ma non posso fermare il mio lungo e lento cammino.

Un tempo arrivare in laguna di fronte a Venezia mi met-

teva un po' di soggezione, forse non mi sentivo all'altezza, ma quando vedevo all'orizzonte il campanile di San Marco, tutta la mia ansia spariva e mi sentivo orgoglioso di essere accolto dalla città dei dogi famosissima in tutto il mondo. Oggi purtroppo non arrivo volentieri a Fusina e quando sono lì comincio a star male, L'uomo ha costruito proprio là le industrie dalle ciminiere inquinanti, una centrale elettrica che rovina il paesaggio e persino un inceneritore. So che il progresso è considerato importante, ma l'ambiente non è più sano e pulito come in tempi lontani.

Tra gli ambienti da salvare non può mancare un fiume. Vorrei che il mio futuro non fosse cupo. Ormai da troppo tempo sulle mie sponde compaiono le tracce di sacchetti di plastica, la stessa plastica che, soprattutto nella forma di bottiglie, si accumula vicino alle chiuse o dove la mia corrente è meno forte e non riesce più a trascinare ciò che uomini troppo distratti o incuranti della natura lanciano nelle mie acque.

Eppure qualcosa vorrei che si continuasse a fare perché mi piacerebbe tanto continuare a scorrere tranquillo tra le ville e i loro immensi giardini, tra gli alberi e le anatre selvatiche. Vorrei continuare a vivere la vita di tutti i giorni scorrendo libero, pulito e felice fino alla mia adorata Laguna di Venezia ■

© Riproduzione riservata

LA POESIA E IL DISEGNO DI ISLAM ZIDAN, ANNI 11, CLASSE 1B

LUNGO IL NAVIGLIO BRENTA

Ogni giorno e la sera
vorrei andare sulla riviera
e qui mi meraviglio
perché vedo un bel naviglio.
Dolcemente l'acqua scorre
e su essa il burchiello corre.

Come un cielo stellato
tutto l'argine è tempestato
di splendide e antiche ville
così tante che sembrano mille.

Su quel letto l'acqua del Brenta
scorre da Stra a Venezia lenta.
Attraversa Fiesso, Dolo e Mira
come un carro che il bue tira.

Se tanta storia vuoi osservare
lungo quegli argini devi andare.

La natura qui è popolosa
qui con l'acqua la terra si sposa.

Salici, anatre e uccelli
popolano questi argini belli.

Si può andare in bicicletta
sulla Riviera senza fretta
tra villa Pisani e la Malcontenta
ecco che scorre il Naviglio Brenta.



Zidan Islam

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Caterina Cacciavillani
Sindaco del Comune
di Stra (Ve)

Lavori candidati
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

DOVE I PIÙ GIOVANI REINVENTANO LA SCARPA DELLA GENERAZIONE ZETA

La Sindaco del Comune di Stra (Ve) si fa interprete dell'incoraggiamento delle ultime generazioni nel reinterpretare l'artigianato della calzatura

L'immaginazione e la creatività artistica dei giovani sono fonti inesauribili di innovazione e di espressione. Queste qualità non solo permettono loro di esplorare mondi interiori ricchi e vari, ma offrono anche nuove prospettive sul mondo esterno.

L'arte giovanile spesso riflette un mix vibrante di speranze, sogni e questioni sociali attuali, manifestandosi attraverso una vasta gamma di modalità e di tecniche. Che si tratti di disegno, pittura, scultura o arte digitale, i giovani artisti portano una freschezza vitale nel panorama artistico, sperimentando

senza paura e spostando i confini dell'espressione creativa.

Non significa solo riconoscere il loro talento, ma anche investire nel loro futuro. Stimolare l'espressione artistica tra i giovani contribuisce allo sviluppo di abilità critiche come il pensiero innovativo, la risoluzione di problemi e l'empatia.

Queste competenze sono preziose non solo nel campo artistico, ma in tutte le sfere della vita, preparando i giovani a diventare cittadini consapevoli e capaci di affrontare le sfide del mondo moderno con creatività e sensibilità. Promuovere l'arte giovanile, quindi, è un

IL CANTIERE PARTECIPATIVO 2024 dell' I.C. "Alvise Pisani"

I lavori degli alunni della classe 1B della Scuola Secondaria di 1° grado "G. Baldan"





modo per costruire una società più riflessiva, inclusiva e culturalmente ricca.

Il disegno, come forma d'arte universale, può svolgere un ruolo fondamentale nell'unire giovani di diverse etnie.

Vediamone alcune:

- Il disegno è un linguaggio visivo che trascende le barriere linguistiche. Giovani di diverse origini possono comunicare e condividere idee attraverso le immagini, facilitando l'interazione e la comprensione reciproca senza necessità di traduzione verbale;
- **Attraverso il disegno, i giovani possono esprimere e condividere aspetti delle loro identità culturali. Questo non solo aumenta la consapevolezza e il rispetto delle diverse culture, ma incoraggia anche l'esplorazione e l'apprezzamento delle differenze in modo creativo e non di confronto;**
- Il disegno può essere utilizzato per esplorare temi universali come l'amore, la speranza, la lotta, la gioia e il dolore.

Condividere le proprie interpretazioni su questi temi può aiutare i giovani di diverse etnie a trovare terreni comuni e a riconoscere che, nonostante le differenze, condividono molte esperienze umane fondamentali;

- **Organizzare eventi o concorsi che presentano disegni di giovani di diverse etnie può anche servire come punto di incontro per la comunità, dove le persone possono imparare l'una dall'altra e apprezzare la diversità**

attraverso l'arte.

La pubblicazione di una serie di disegni realizzati da giovani talenti è un'opportunità per celebrare e condividere questa vitalità creativa. Ogni opera offre uno sguardo unico sull'infinito potenziale dell'immaginazione giovanile, e insieme, queste creazioni possono ispirare e motivare altre giovani menti a esprimersi artisticamente ■

**Caterina Cacciavillani,
Sindaco del Comune di Stra (Ve)**

© Riproduzione riservata



LA VISITA AL MUSEO DELLA CALZATURA DI STRA DEGLI ALUNNI DELLA CLASSE 1B E I LORO DISEGNI

La scarpa di

Adam Bella di anni 12
classe 1B



Io ho fatto la scarpa Balenciaga retro. Ho scelto questo modello perché mi piace la forma e lo trovo un modello perfetto per me e per il mio stile. Come materiali ho scelto stoffe di vari colori e fantasie perché anche io mi sento così, con tanti aspetti diversi. Mi piace poi essere originale e per questo ho fatto una scarpa che forse potrebbe essere particolare e quindi non piacere a tante persone così saremmo in pochi ad avercela.

La scarpa di

Gabriella Odiase di anni 12
classe 1B



Il nome che ho dato alla mia scarpa è Beauty. Ho disegnato questo modello perché mi ricordava una scarpa vista una volta in un negozio di scarpe per bambini, mi sono però ispirata a scarpe moderne dei nostri giorni e che piacciono a noi ragazzini. Ho utilizzato solo pastelli e pennarelli e per renderla più simpatica e carina ho aggiunto delle emoticon. Per la scelta delle faccine ho pensato a quelle che noi ragazzini utilizziamo di più quando ci messaggiamo, anche se le ho un poco modificate per renderle più originali. Ho scelto dei colori che mi rappresentano molto e anche le espressioni delle faccine raffigurano i miei sentimenti. Quanto al nome, c'è un motivo per cui l'ho scelto: sin da bambina mi piaceva tanto la moda e anche l'aspetto estetico mi affascina. Mia mamma mi ha trasmesso queste passioni perché lei è una donna a cui piace vestire in modo giusto per la giusta occasione. Mi ha sempre insegnato che c'è sempre un abbigliamento adatto all'età e allo stesso tempo mi ha insegnato a non dipendere troppo dalla moda. Ah un'ultima curiosità: il nome "Beauty" è anche il nome di mia zia e così ho fatto pure un omaggio a lei.

La scarpa di

Vlidalina Oprea di anni 12
classe 1B



La mia scarpa si chiama Purple Model. Essa è nata pensando al mio passato e al mio futuro. L'ho colorata di viola perché esso è un colore che mi dà tranquillità, mi fa stare bene con me stessa, ed è pure il mio colore preferito. Il nero rappresenta la tristezza, la mancanza di qualcuno o di qualcosa, il blu significa per me il colore del mare, dei laghi e del cielo anche quando piove, tutte cose che tengo dentro di me. Come materiali ho utilizzato i colori a pennarello e tante paillettes che danno luce e bellezza alla mia calzatura, simboli dell'allegria che provo quando sono insieme alle persone a cui voglio bene. Ho scelto questo modello molto elegante e femminile perché mi riporta ai miei ricordi di bambina quando mettevo le scarpe col tacco di mia mamma e camminavo sopra un tappeto rosso immaginando di sfilare. Ci sono anche tanti cuoricini perché vorrei che tutti in futuro vedessero in me il carattere bello e amichevole che io ho, ma che, almeno ora, non tutti riescono sempre a vedere.

La scarpa di

Morena Paragliola di anni 11
classe 1B



One Chance, questo è il nome che ho dato alla mia scarpa. Ho disegnato questo modello perché è elegante e semplice, mi sono ispirata ad un modello di una famosissima casa di moda che avevo visto durante la visita al Museo della calzatura e dal modello ho tratto i colori nero e oro. Ho aggiunto un "sole" perché io sono una ragazzina solare. Per realizzare la scarpa ho usato i pennarelli, pelle, stoffa e paillettes. Essa mi rappresenta perché esprime sentimenti come la felicità e la gioia e io sono quasi sempre felice. L'ho voluta chiamare On Chance perché non è una scarpa che si può indossare tutti i giorni, ma solo per qualche raro evento importante. Mi piace pensare che essa possa avere un grande valore e che possa essere un modello unico e che appartenga solo a me.

La scarpa di

Geremia Piccioni di anni 11
classe 1B



AJ1 MJ. Il nome della mia scarpa è una sigla che significa "Air Jordan 1 Michael Jordan". Michael Jordan è il simbolo del Basket e i colori che lo rappresentano sono il rosso e il nero e a me piacciono sia lui che i colori. Io gioco a basket per hobby perché lo sport che pratico è il calcio, ma...Michael Jordan è un giocatore da ammirare per la sua tenacia e il suo talento e per questo mi ispiro a lui. La scarpa si chiama come un modello già in commercio che porta il nome di "Jordan 1", ma io ho voluto rendere al giocatore un doppio merito! Per realizzare la calzatura ho usato i pennarelli, per il simbolo ho utilizzato un pezzettino di pelle azzurra e poi ho aggiunto un altro pezzettino di pelle colorata da me coi pennarelli. I colori che ho utilizzato per la scarpa, tranne il logo e la suola, rappresentano la squadra in cui giocava M.J. Anche se la mia scarpa appare semplice, la sua magia sta nel fatto che quando l'ho fatta ero felice perché stavo in compagnia dei miei compagni-amici e poi la sua semplicità rappresenta me e i miei gusti.

La scarpa di

Nadia Poletti di anni 11
classe 1B



La mia scarpa si chiama Moon Shoes e ho disegnato questa scarpa perché mi riporta alla mia festa preferita, quella di Halloween quando coi miei compagni vado a bussare alle porte delle case. In realtà di questa festa mi piacciono soprattutto le leggende ed ecco perché ho disegnato un fantasma che tiene in mano un cuore simbolo di gentilezza e generosità. Ci sono poi la luna, le foglie, il vento e la zucca perché è bello il fruscio delle foglie secche d'autunno, come è bello vedere la luna di notte; le zucche si possono tagliare e decorare. Per realizzare il mio modello ho utilizzato i pennarelli, dei pastelli e dei pezzetti di tessuto. È una scarpa che non indosserei mai, ma che terrei in esposizione affinché gli altri la vedano e capiscano la mia passione. Mi rappresenta perché ho scelto di decorarla ripensando a momenti della mia vita in cui ho provato non solo felicità e gioia, ma anche tristezza e paura e ho cercato di rivivere quei momenti osservandoli però con occhi diversi.